



# Noi e gli Altri

Le interviste curate da Alessio Di Mauro

## Corrado Ocone

Quando si parla di libertà si finisce sempre per imbattersi in quella “declinazione negativa” che aleggia attorno a questo nobile concetto: si è liberi di perseguire la propria realizzazione fin quando non si viola la libertà altrui. Fin quando i tuoi scopi non finiscono per nuocere agli altri. Questa almeno è la concezione riconducibile a una cultura liberale. Eppure di libertà parlano filosofi e autori che si fa fatica ad inserire nel solco di tale cultura. Pensiamo a Marx, a Proudhon, a Gramsci e persino al teorico dello stato etico fascista, Giovanni Gentile. Questo a conferma del fatto che la libertà è un concetto complesso e sfuggivo che si presta a tante declinazioni quante sono le diverse visioni del mondo degli uomini. Proviamo ad addentrarci in questo affascinante labirinto – con il quale si sono misurati tutti i protagonisti della storia del pensiero – in compagnia del professor **Corrado Ocone** che, con il suo ultimo saggio edito da Rubbettino, *Il non detto della libertà*, ha fornito un importante contributo sul tema.

**Partiamo dalla classica domanda delle cento pistole: che cos'è la libertà?**

*La libertà non è facilmente definibile, non almeno in astratto. Il termine, più che un concetto, indica una tensione, una situazione non facilmente prede-*

*terminabile e che non dipende propriamente da noi. È un po' come l'atto puro di Gentile, con il quale in fondo coincide: è la condizione di possibilità di ogni cosa, ma non coincide mai in modo definitivo con niente di specifico e particolare. Si può dire che essa sia necessaria e impossibile: necessaria perché senza di essa non sarebbe concepibile la vita umana, intesa non come dato biologico ma spirituale; impossibile perché essa non può mai realizzarsi pienamente restando in un orizzonte umano. Si può dire che quella della libertà sia una esperienza solo in parte dipendente da noi, un po' come l'amore. Si dà, accade, non si costrui-*

*sce in laboratorio, nemmeno con le teorie “liberali”, che facilmente si convertono nel loro contrario, come l'esito liberal e politicamente corretto chiaramente dimostra.*

**Nel tuo saggio sostieni, in sostanza, che al di là della libertà politica, metafisica, economica e giuridica resta un “non detto”.**

**Puoi spiegarci di cosa si tratta?**

*Il “non detto” di cui io parlo va concepito in due modi: come la necessità di non limitarsi a una sola prospettiva (la filosofica, la politica, l'economica...) nel provare*





*non ne sono affatto sicuro. Anche se ovviamente agli antipodi furono, per vari versi, le loro opzioni politiche. Ciò per il motivo ben esplicitato nella domanda, cioè l'adesione a un certo concetto di prassi trasformatrice, che era teoria e prassi insieme, e che rompeva non poche incrostazioni metafisiche sedimentatesi nel tempo in filosofia. Croce avvertì il pericolo di destrutturazione che questo modo di pensare aveva nei confronti della classicità umanistica e tentò, con alterne fortune, di mettervi dei paletti. Si fece, fra l'altro, moralista, nel senso classico del termine, e ragionò sulla "crisi della civiltà occidentale".*

*Qui a sinistra, il professor Ocone. Sopra, la copertina del suo saggio*

*a definire la libertà; come la consapevolezza che la libertà ha a che fare in maniera intrinseca con il negativo, cioè con il suo opposto, senza il quale nemmeno sarebbe.*

Abbiamo citato prima Gramsci e Gentile: due pensatori agli antipodi. Eppure entrambi, il primo con la filosofia della prassi, il secondo con l' "atto puro", evocano la possibilità degli uomini di incidere con le loro azioni nella realtà. Sei d'accordo con questa lettura? E, nel caso, possiamo considerarlo un tratto comune? Che Gramsci e Gentile, come d'altra parte Gobetti, fossero agli antipodi,

In risposta a un celebre saggio di Bobbio, Marcello Veneziani scrisse che una delle principali differenze tra la Sinistra e la Destra sta proprio nella declinazione dell'idea di libertà: a Sinistra vissuta come ansia di "liberazione" dai vincoli dell'esistenza, mentre a Destra avvertita come un'esigenza di costruzione. "Libertà da" contro "libertà per". È una definizione che ti convince?

*Il saggio di Bobbio cui fai riferimento non mi convince affatto, e credo che non convincesse nemmeno Bobbio. Ma non mi convince fino in fondo nemmeno l'argomentazione di Veneziani.*

*L'idea costruttivista, infatti, io la vedo prosperare soprattutto a Sinistra, mentre a Destra vedo una maggiore attenzione per un'idea di libertà situata e rispet-*

*tosa delle tradizioni umane. Di qui anche la necessità del confine, del limite, della consapevolezza della finitezza umana. Di qui anche la necessaria critica ad ogni prospettiva globalista per sua natura tendente ad annullare le identità e le differenze.*

**Viviamo nell'epoca della liquidità e dello "sconfinamento" generalizzato: geografico, politico, culturale, persino biologico. Eppure lo psichiatra Claudio Risè ci avverte che il senso del confine è proprio il perimetro essenziale in cui si sviluppa fin dalla nascita la personalità degli individui. Nell'e-**

**poca del globalismo e dell'identità percepita siamo tutti più liberi o rischiamo di regredire nel terreno del capriccio individuale e in nuove forme di inciviltà?**

*Il globalismo vuole svadicare e annullare le diversità create dalla storia, in nome di un'esigenza di liberazione totale che sfocia nel nichilismo, nel relativismo e nell'omologazione. La battaglia contro il "pensiero unico" è la battaglia di libertà, o "liberale", dei nostri tempi. Va combattuta per salvare non il pianeta, come vorrebbe la nichilistica e pagana religione ambientalista dei nostri giorni, ma qualcosa di molto più essenziale: l'umano.*

